

Racconti di viaggi e viaggiatori italiani nel Gran Chaco argentino

Sebastiana Nocco

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (CNR)
ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA (ISEM)

ABSTRACT

This article is part of a wider research project, which is the result of the Scientific Cooperation Agreement between the Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas della Repubblica Argentina and the Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, part of the Consiglio Nazionale delle Ricerche. The project intends to study Italian presence in Argentina from the 16th century until the present. Among the goals of the project is to study the topic of travelling and travellers. In particular, this article examines some episodes related to the exploration of the Gran Chaco through the analysis of Giovanni Pelleschi and Nicola Descalzi records.

Keywords: travellers; explorers; Pelleschi; Argentina; Gran Chaco

Il presente lavoro si inserisce in una più ampia ricerca – oggetto dell'Accordo di Cooperazione scientifica tra il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas della Repubblica Argentina e l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche – sulla presenza italiana in Argentina dal XVI secolo fino alla contemporaneità e intende approfondire il tema del viaggio e dei viaggiatori. In questa sede si ripercorrono alcuni episodi relativi all'esplorazione del Gran Chaco attraverso i resoconti dei protagonisti Giovanni Pelleschi e Nicola Descalzi.

Parole Chiave: viaggiatori; esploratori; Pelleschi; Argentina; Gran Chaco

Alla fine degli anni '70 dell'Ottocento l'ingegnere italiano Giovanni Pelleschi intraprendeva un viaggio esplorativo attraverso il Gran Chaco argentino¹. La missione, che sarebbe durata otto mesi, è stata oggetto di un dettagliato resoconto pubblicato in forma di articoli su due riviste italiane di Buenos Aires: *l'Operaio Italiano* e *la Patria*². Il grande successo riscosso tra i connazionali italiani d'Argentina indusse Pelleschi a trasformare il proprio *reportage* giornalistico in altrettanti capitoli di un vero e proprio memoriale di viaggio, arricchito da una parte interamente inedita e pubblicato a Firenze per i lettori della madrepatria nel 1881 con il titolo *Otto mesi nel Gran Ciacco. Viaggio lungo il fiume Vermiglio* (Pelleschi, 1881). In verità negli anni 1880-81 importanti testate italiane si erano attivate per pubblicizzare il volume informando i propri lettori della imminente uscita, oppure invitandoli alla lettura del libro fresco di stampa, come ad esempio nel caso della rivista milanese *L'Esploratore* (*L'esploratore*, 1880, pp. 29, 271 e 403). Il testo venne elogiato anche oltralpe, tanto da indurre qualche anno dopo Pelleschi a effettuare una traduzione in lingua inglese *Eight months on the Gran Chaco of the Argentine republic* (Pelleschi, 1886). In tal modo, probabilmente, egli ambiva non solo a raggiungere una più ampia fetta di lettori, ma anche, con un abile *escamotage* editoriale, a ingraziarsi i potenti britannici, molti dei quali erano sovvenzionatori delle opere ferroviarie argentine, nella cui progettazione era impegnato professionalmente.

Cerchiamo ora di conoscere meglio questo autore e la sua opera. Giovanni Pelleschi nacque a Bastia d'Empoli nel 1846 da Francesco Nicola, direttore delle miniere di Follonica, e da Eufemia Taruffi, alla quale dedica il libro³. Studiò dapprima nella Sezione di Meccanica e Costruzione dell'Istituto Tecnico Reale di Firenze, dove nel 1866 conseguì il titolo di perito in meccanica e costruzioni, per poi laurearsi in ingegneria all'Università di Bologna. Iniziò a lavorare a Firenze come assistente tecnico civile e ben presto fu impegnato nella realizzazione di strade e acquedotti.

Nella prima metà degli anni '70 si trasferì in Argentina. La dedica del libro alla madre "in compenso di sei anni di assenza continua" consente di collocare la

¹ Devo la segnalazione di questo interessante personaggio e della sua opera al collega Luciano Gallinari, responsabile di parte italiana dell'Accordo di Cooperazione scientifica tra il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas della Repubblica Argentina e l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche sul tema «Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI» attivo fin dal 2005, seppure sotto altro titolo (Gallinari, 2008a, pp. 147-160; Gallinari, 2008b, pp. 39-63; Gallinari, 2009, pp. 143-146). Nell'ambito del suddetto accordo si colloca anche la ricerca della scrivente sul viaggio e i viaggiatori che a vario titolo percorsero la terra argentina, i cui primi risultati sono oggetto del presente contributo.

² Si tratta dei due più importanti giornali in lingua italiana di quegli anni, come segnala Devoto, 2007, pp. 162-163. Sull'importante ruolo svolto in Argentina dalla stampa in lingua italiana e in particolare da riviste con tirature molto elevate, come la *Patria degli italiani* (fondata a Buenos Aires nel 1876 e attiva fino al 1931), che "contribuirono a dar forma e coesione a comunità italiane che si pensavano e venivano riconosciute come tali dalle società ospiti, alimentando il sentimento di identità nazionale di emigrati che spesso ne erano privi al momento dell'espatrio"; si veda anche Bertagna, 2009, p. 9.

³ Si veda la voce biografica in Petriella-Sosa Miatello, 1976 e in de Santillán, 1956-63. Alcuni autori indicano invece come anno di nascita il 1843 o il 1845 e come luogo nativo Follonica.

sua partenza dall'Italia tra la fine del 1873 e l'inizio del 1874, visto che *l'Avvertimento al lettore* è datato marzo 1880 (Pelleschi, 1881)⁴.

Stabilitosi a Buenos Aires, iniziò a lavorare nel Departamento Nacional de Obras Públicas, diretto già da alcuni anni da un altro italiano, Pompeo Moneta⁵. Fu proprio in questi anni, verosimilmente nel 1877, che ricevette dall'Ufficio del Genio Civile della Repubblica Argentina l'incarico di attraversare la regione del Gran Chaco e di valutare la navigabilità del suo corso d'acqua principale, il Rio Bermejo, la cui avventurosa esplorazione e il racconto che ne scaturì sono oggetto del nostro contributo⁶.

Conclusa con esito positivo questa prima missione, della quale dovette redigere anche una dettagliata relazione tecnica ad uso riservato del committente, Pelleschi fu impegnato a fianco del già ricordato Pompeo Moneta, nonché dei colleghi connazionali Candiani e Jacobacci, nell'importantissima opera di progettazione e realizzazione della rete ferroviaria argentina. Alcuni dei tracciati da lui progettati erano dotati di stazioni, linea telegrafica e moderni servizi. Nel 1878 assunse la direzione tecnica delle linee *Central Argentino, Norte e Andino*. Una recensione italiana al suo libro, infatti, lo ricorda con la qualifica di "Ispettore delle grandi linee delle strade ferrate che si stanno costruendo in Argentina" (Protonotari, 1881, p. 729). Nel 1916 risulta anche socio (con Mackinlay) nell'impresa di costruzioni ferroviarie che realizzò il tratto compreso tra Villa María (Córdoba) e Rufino (Santa Fe)⁷.

Grazie al ruolo pubblico e alla fama di studioso procuratagli dai suoi studi sulla lingua e i costumi dei *matacchi*, Pelleschi fu chiamato a ricoprire importanti cariche, da quella di membro della Junta de Historia e Numismática Americana (l'attuale Academia Nacional de la Historia), a quella di presidente dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires (incarico che ricoprì dal 1902 al 1908). Nel 1910 fu nominato commissario generale delle "Esposizioni Internazionali di Buenos Aires (1910): ferrovie e trasporti terrestri, agricoltura, igiene e medicina" organizzate in occasione del primo centenario dell'indipendenza in

⁴ Nel 1873 giunse al culmine un lungo ciclo di espansione dell'emigrazione italiana in Argentina con l'entrata di 27000 migranti (Devoto, 2007, p. 88). Sulla migrazione europea in Argentina tra il 1870 e la prima metà del Novecento si veda anche Beck, 2001.

⁵ L'incontro con Pompeo Moneta fu di fondamentale importanza per la carriera di Pelleschi. Moneta era stato chiamato dall'Italia nel 1860 per ricoprire la cattedra di Fisica sperimentale nell'Università di Buenos Aires, incarico che tenne fino al 1864, per poi passare al Departamento Nacional de Ingeniería. Qui, oltre all'esecuzione di numerose opere pubbliche, si occupò di predisporre gli studi preliminari per la realizzazione della prima rete ferroviaria argentina, i cui progetti definitivi furono poi condotti da altri connazionali, tra i quali appunto gli ingegneri Giovanni Pelleschi, Emilio Candiani e Guido Jacobacci, giunti dall'Italia nella prima metà degli anni '70. Pompeo Moneta, in qualità di direttore capo del Dipartimento Topografico della Repubblica Argentina, intervenne anche nella prima triangolazione del territorio nazionale e nella formazione della cartografia ufficiale, effettuando campagne di rilevamento sia in prima persona, sia avvalendosi della collaborazione degli altri ingegneri del Dipartimento (Petriella-Sosa Miatello, 1976, *ad vocem*).

⁶ Il fiume, le cui acque in alcuni tratti assumono un caratteristico colore vermiglio derivato dai sedimenti trasportati, nasce in Bolivia tra i monti della Cordigliera e, dopo aver attraversato in direzione sud-est la vastissima pianura del Chaco, confluisce nel fiume Paraguay, a settentrione della città argentina di Corrientes. Nel corso dell'Ottocento fu oggetto di varie missioni esplorative, per lo più finalizzate a verificarne la possibilità di navigazione a scopo commerciale (Nocco, 2011).

⁷ Numerosi furono gli ingegneri italiani impegnati nella progettazione ed esecuzione dei lavori per la costruzione delle ferrovie argentine, finanziate per lo più dal capitale inglese (Balestrino Giuliani, 1989, I, p. 226; Devoto, 2007, p. 120).

collaborazione con il Comitato nazionale per le esposizioni e le esportazioni italiane all'estero del governo italiano. In tale veste è ricordato anche dal connazionale Galileo Massei (Massei, 1910, pp. 377-379) che, nel corso del suo viaggio nella nazione sudamericana, ebbe modo di incontrare gli esponenti di spicco della comunità italiana (Gallinari, 2008a, pp. 149 e 160-161).

In rappresentanza della Società Geografica Italiana, di cui era socio, l'ingegner Pelleschi partecipò inoltre al XVII Congresso Internazionale degli Americanisti tenutosi a Londra nel 1912 (Bollettino della Società Geografica Italiana, 1912, p. 43) e così pure a quello successivo, come risulta dall'elenco dei partecipanti ai due simposi (International Congress of Americanists, 1913; Nineteenth International Congress of Americanists, 1914, p. XVII).

Qualche anno più tardi presiedette a Buenos Aires la commissione della Società di Patronato e Rimpatrio per gli Immigranti Italiani in occasione della loro partecipazione alla prima guerra mondiale, mettendosi anch'egli a disposizione della madrepatria. Terminata la guerra rientrò in Argentina, dove morì nel 1922, ma in ossequio alla sue ultime volontà, la salma venne riportata in Italia e sepolta nel cimitero del paese natale.

Vediamo ora i dettagli del viaggio di Giovanni Pelleschi nel Gran Chaco, un'area vastissima che si estende tra gli attuali stati di Argentina, Paraguay, Brasile e Bolivia, territori rimasti a lungo completamente isolati e abitati da gruppi di indigeni caratterizzati da significative varianti linguistiche ancora oggi ben riconoscibili (Miller, 1999, pp. XI-XII)⁸. Come testimonia l'etimologia stessa del nome, *Chacu*, infatti, starebbe a indicare "la moltitudine delle Nazioni che popolano questa regione" (Marras, 2011, pp. 14-15; Tissera, 1972).

Il racconto della missione esplorativa dell'ingegnere toscano si presenta fin dalle prime pagine avvincente e affascinante per la ricchezza delle argomentazioni proposte e per le emozioni che riesce a suscitare nel lettore. Lo schema testuale flessibile e leggero, tipico della letteratura odeporea, reso ulteriormente divulgativo grazie alla precedente versione "giornalistica", permette, infatti, di mettere insieme racconto drammatico e dati scientifici, narrazione delle vicende del viaggiatore e descrizione delle sue osservazioni. Vengono così intrecciati i generi dell'autobiografia, del racconto, della descrizione e della digressione erudita elaborando quindi un sapere di tipo enciclopedico (Mondada, 1997).

Il Pelleschi si mostra un abile oratore: avverte il lettore che egli non presenterà "un lavoro nè letterario, nè scientifico", bensì "una narrazione alla buona di ciò che ho visto, o che mi è parso di vedere, e di alcune impressioni che ho provato" (Pelleschi, 1881, p. 5), introducendo così quel margine di soggettività che oggi caratterizza l'analisi multidisciplinare delle relazioni odeporeiche (Bianchi, 1985; Scaramellini, 1985 e 1993)⁹.

Un viaggio che, a suo dire, fu mosso solamente da quel

desiderio di veder novità e di poter dire «io vidi» quello di cui si pasce la fantasia giovanetta o prosegue l'animo irrequieto, sotto l'impressione della lettura dei

⁸ Sul Chaco come luogo di incontro/scontro di mondi diversi si veda anche Rodriguez Mir, 2006 (in particolare pp. 370-388).

⁹ La proponibilità delle relazioni di viaggio come documenti di valore geografico, il diverso significato e la differente tipologia delle informazioni da esse fornite è stato oggetto di stimolanti riflessioni da parte dei geografi. Tra i numerosi contributi ricordiamo Botta, 1989; Scaramellini, 1985 e 1993; Lando, 1993; Caraci, 1997; Mondada, 1997; Cerretti, 1995, 1997 e 2004.

racconti delle avventure dei viaggiatori, tanto spesso chiosate e che appaiono tanto più seducenti quanto di più lontano (Pelleschi, 1881, p. 13)

interessato, come altri intellettuali europei dell'epoca, ad andare altrove alla ricerca dell'ignoto (Puccini, 1999; Aime, 2006)¹⁰.

Fin dalla sua scoperta, in effetti, il continente americano ha rappresentato per l'uomo europeo l' "altrove" per eccellenza, destinazione del tutto inaspettata di un viaggio intrapreso senza una meta precisa. Ma fu soprattutto la scoperta degli americani "l'incontro più straordinario della nostra storia", quello che ci pose di fronte a un "altro" che si trovava "laggiù", lontano da noi (Todorov, 1984, pp. 5-8). Una suggestione alimentata anche dall'identificazione degli "antipodi" con un luogo diverso, anzi "l'opposto dei nostri", dove animali e piante avrebbero dovuto mostrare a prima vista la loro "natura tropicale" (Lévi-Strauss, 1960, p. 45). Un argomento che nell'immaginario collettivo europeo, sebbene a distanza di quasi quattro secoli dai primi contatti con il continente americano, continuava a suscitare curiosità e interesse e che porta Pelleschi a motivare il proprio viaggio con il desiderio di conoscere popolazioni selvagge, per poter apprezzare quel "contrasto tra la civiltà e la barbarie, tra l'arte e la natura" (Pelleschi, 1881, p. 13). Tale contrapposizione sembrerebbe venir meno solo in un'epoca più vicina a noi, dato che la mobilità che caratterizza la realtà attuale offre maggiori possibilità di incontro tra etnie e culture diverse, con conseguente affievolimento delle diversità in favore di una contaminazione e influenza reciproca delle culture che si incontrano nel corso di un viaggio (Clifford, 1999).

La lettura del racconto di Pelleschi ci induce comunque a credere che la ragione "ufficiale" della missione non fosse questa, o non solo questa, dato che è spesso difficile, nell'analizzare le tipologie dei viaggiatori e ricostruire i perché di un viaggio (in particolare di quelli condotti in epoca moderna verso le Americhe), mantenere una salda distinzione tra le diverse categorie di protagonisti – soldati, missionari, mercanti, scienziati, turisti –, e di motivazioni – la conquista, la conversione, il profitto, la curiosità (Leed, 1996, p. 13).

Né, tantomeno, può essere considerata unica giustificazione del viaggio il fatto che "pochissimi si sono occupati, e poco, del Gran Ciacco", mentre numerosi

viaggiatori e scrittori di viaggi [...] si sono finora occupati quasi esclusivamente dei territori australi della Repubblica Argentina [...] cioè, della porzione di Pampa sino a poco fa in mano degli Indiani, e della Patagonia, che lo è tuttora e che se la disputano l'Argentina e il Chili, essendo ciò appunto la causa delle molteplici esplorazioni ultimamente tentate (*ivi*, p. 6)¹¹.

¹⁰ Non dimentichiamo, infine, il ruolo della componente soggettiva/individuale, "la passione, la follia, l'inganno dei racconti di viaggio" (Lévi-Strauss, 1960, p. 36).

¹¹ In una di queste missioni nella Patagonia settentrionale, esplorative e repressive allo stesso tempo, la «Campagna del Deserto» del 1833, il dittatore Rosas aveva affiancato all'esercito argentino l'ingegnere chiavarese Nicola Descalzi. Negli stessi anni l'italiano esplorò anche il corso del fiume Colorado, lungo il confine tra la Patagonia e la Pampa, area nella quale l'esercito argentino era impegnato contro gli *indios* (Surdich, 1989; Casaretto et alii, 1991; Corsi, 1991). L'esplorazione più importante della Patagonia fu quella legata all'offensiva militare del generale Julio Roca contro gli indigeni del 1879 tesa a stabilizzare la frontiera lungo i margini del Río Negro, accompagnata da una commissione scientifica per la raccolta di materiali zoologici e botanici cui partecipò anche il naturalista Pablo Lorentz (Tognetti, 2005, p. 108-109 e 139-142).

In verità il territorio del Gran Chaco era conosciuto in maniera ancora superficiale agli inizi dell'Ottocento, dominio incontrastato degli *indios* che ne impedivano l'accesso persino alle autorità argentine. I missionari erano gli unici ad avere una buona conoscenza dell'area e per tale ragione le loro lettere e relazioni costituiscono una fonte molto preziosa della prima etnografia (Leed, 1996, p. 142).

Una delle prime descrizioni pubblicate su questa vasta regione è quella del gesuita Pedro Lozano (Lozano, 1733), *Cronista de Indias* e storico di professione, nella cui opera sono raccolte moltissime informazioni di natura geografica, storica, etnico-antropologica e linguistica, desunte da fonti diverse, tra cui le preziosissime annotazioni inedite sulla lingua delle popolazioni indigene di Alonso Barzana, il primo gesuita spagnolo impegnato nella evangelizzazione del Chaco nella seconda metà del XVI secolo (Marras, 2011, pp. 7-10). Un ruolo fondamentale ebbero altresì le notizie di prima mano avute dal confratello sardo Antonio Maccioni che aveva partecipato alle campagne militari per la conquista del Chaco organizzate dal governatore di Tucumán, Esteban de Urizar, nel 1710 e 1711 (Fazzini, 2006; Maccioni, 2008b). Al missionario sardo, impegnato presso la Reducción dei Lules nel periodo 1712-21, si deve la carta corografica della provincia del Chaco realizzata nel 1732 e riprodotta nell'opera del Lozano¹² (Vera de Flachs, 2008, pp. XXVI-XXVII), oltre al prezioso contributo come geografo, etnologo e linguista, di cui ci restano una grammatica e un dizionario delle lingue lule e tonocoté, tuttora di notevole interesse (Machoni, 1732b; Maccioni, 2008a). Non occorre infatti dimenticare che i gesuiti attribuirono grande importanza alla pubblicazione delle opere scritte dai missionari sparsi per il mondo, spesso la prima fonte di "notizie esotiche" per il pubblico europeo (Marras, 2011, p. 9; Tedeschi, 2000, p. 291)¹³.

In seguito all'espulsione dei gesuiti, avvenuta nel 1767, furono i francescani ad affiancare il governo argentino nell'opera di occupazione e colonizzazione del Chaco, fino alla completa sottomissione degli indigeni. Anch'essi, come i gesuiti, ebbero modo di conoscere a fondo questa regione e talvolta descrissero le terre e le popolazioni che incontrarono durante la loro opera di evangelizzazione, attribuendo grande importanza agli aspetti antropologici e soprattutto alle lingue, la cui conoscenza era considerata un veicolo indispensabile per approcciarsi agli indigeni¹⁴.

Il carattere assolutamente locale delle lingue che gli europei trovarono in tutte le Americhe fu, infatti, una delle maggiori difficoltà che dovettero affrontare i missionari fin dal primo momento e per tale ragione essi ritennero fondamentale apprendere le lingue native (Leed, 1996, pp. 137, 140), delle quali ci hanno lasciato, come abbiamo visto nei casi di Lozano e Maccioni, persino

Sulla campagna di repressione degli *indios* della Pampa da parte dell'esercito argentino vedi Balestrino Giuliani, 1989, I, p. 153 e soprattutto Blengino, 2003.

¹² Machoni, Antonio. *Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones modernas, y noticias adquiridas por diversas entradas en los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700. Año 1732.*

¹³ Il viaggio è "una fonte primaria del «nuovo» nella storia, perché genera cose esotiche [...] e rarità, è il canale della comparsa di estranei in varie forme e sembianze" (Leed, 1992, p. 25).

¹⁴ Assai interessanti sono, in quest'ottica, gli scritti di alcuni francescani operanti nel Chaco occidentale tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento raccolti da Ana Teruel e in particolare le loro osservazioni etno-antropologiche (Teruel, 1995). La conoscenza geografica e storica del territorio era del resto un elemento fondamentale per tutti i missionari; così avvenne anche per i salesiani in Patagonia, come ricorda Blengino (2003; pp. 89-116).

dizionari e grammatiche, senza i quali alcune di queste lingue sarebbero del tutto dimenticate o addirittura sconosciute.

Nel corso dell'Ottocento, terminata la guerra di indipendenza dalla Spagna, il governo argentino, promosse missioni esplorative del Paese, finalizzate ad una migliore conoscenza geografica, geologica, mineralogica, botanica, zoologica e delle risorse naturali delle singole regioni, con la raccolta di numerosi reperti ed esemplari che andarono ad arricchire i musei di scienze naturali della nazione. Tale progetto ebbe maggiore impulso, a partire dal 1870 circa, allorché venne fondata a Córdoba l'Accademia Nazionale delle Scienze, tra le cui finalità era proprio l'esplorazione sistematica del paese, che divenne così obiettivo di una istituzione e non più una pratica volontaria degli studiosi (Tognetti, 2005, pp. 91-95). Una delle incombenze principali fu la ricognizione delle specie per la ricostruzione di una tassonomia esaustiva oltre alla realizzazione di mappe e atlanti.

Tra le mete degli scienziati erano anche quei territori che non si trovavano ancora sotto il pieno dominio dello stato federale, tra essi il Chaco, la cui conquista si completò nel 1884 (*ivi*, p. 104). Già dieci anni prima, però, nel 1873-74, era stato oggetto di una spedizione del naturalista Pablo Lorentz che esplorò i territori contigui al rio Bermejo (*ivi*, pp. 123 e 136-137), mentre nella decade successiva le esplorazioni si spostarono fino ai margini dei fiumi Paraná, Paraguay e Pilcomayo (*ivi*, p. 109).

Negli stessi anni del viaggio di Pelleschi, dunque, altri esploratori visitarono il Chaco talvolta prevedendo una penetrazione fluviale attraverso il Bermejo. Oltre al viaggio di Lorentz del 1873, si ricordano alcune campagne militari in cui erano presenti anche naturalisti: una nel 1881, un'altra l'anno successivo. In entrambi i casi gli esploratori segnalavano le difficoltà nell'attraversare via terra questa regione totalmente sconosciuta (*ivi*, pp. 142-143). Un ostacolo alla sua penetrazione continuavano ad essere, infatti, le vie di accesso, dato che per ovviare alle insidie costituite dalle imboscate indigene, la strada più sicura sembrava essere la penetrazione fluviale¹⁵.

A differenza di altre aree argentine, per la cui penetrazione gli scienziati potevano avvalersi della ferrovia, abbattendo i giorni di viaggio e disponendo di maggior tempo da dedicare allo studio del terreno, il Chaco e la Patagonia, ancora nell'ultimo terzo del XIX secolo, continuavano a restare isolati, privi di ferrovia, telegrafo e poste, oltre che privi di mappe e piani in cui fossero tracciate le strade. Per accedervi essi erano costretti a ricorrere a persone del posto, senza le quali l'impresa poteva divenire assai pericolosa (*ivi*, p. 113).

L'esito non soddisfacente di queste prime missioni fu probabilmente alla base dell'incarico affidato dall'Ufficio del Genio Civile argentino al giovane ingegnere italiano. Il resoconto di Pelleschi, che segue uno schema narrativo organizzato secondo l'ordine cronologico e lineare del percorso, consente all'autore di inserire oggetti eterogenei in un modello spaziale lineare, di dare spazio alle eccezioni, ai fenomeni marginali, alle singolarità, agli imprevisti del percorso. Tutto può essere perciò contemplato perché insito nello spazio

¹⁵ Nel 1885 il Ministero della Guerra offrì il suo sostegno materiale ed economico alla spedizione condotta del Chaco da un'équipe di studiosi di zoologia, geologia e paleontologia e botanica, tre professori e tre aiutanti, membri dell'Accademia Nazionale delle Scienze mettendo a loro disposizione un vaporetto per trasporto fluviale e appoggio logistico (Tognetti, 2005, pp. 110-111 e 143-153).

attraversato, tenendo continuamente alta l'attenzione del lettore (Mondada, 1997).

Le oltre 350 pagine di narrazione del viaggio sono continuamente interrotte da lunghissime descrizioni relative agli abitanti indigeni, i loro usi e costumi, consuetudini morali e lingua; ai coloni e ai vari aspetti del popolamento; al commercio, la politica, la storia, persino la medicina. Sono evidenti in questi passi gli interessi proto-etnografici del Pelleschi, l'attenzione verso i diversi gruppi umani incontrati nel corso del viaggio, le ampie digressioni sulla loro distribuzione geografica e i caratteri distintivi delle diverse tribù. Si tratta di temi che da lì a qualche decennio saranno oggetto di studi monografici dal taglio più spiccatamente etnografico come quelli sugli indiani del Chaco di Erland Nordenskiöld (1912)¹⁶.

Questi passaggi spesso occupano interi capitoli, come nel caso dei cap. XIII-XXIII con i quali si conclude la prima parte, e di vari capitoli della seconda parte, quest'ultima scritta quasi interamente ex-novo per l'edizione stampata a Firenze. La terza parte, che occupa le pp. 355-423, costituisce invece una trattazione a sé, essendo interamente dedicata alla lingua degli indiani matacchi del Gran Chaco.

La scelta degli argomenti oggetto di queste digressioni non sembra rispondere però a uno schema preconstituito; spesso un episodio stimola la riflessione su un tema specifico, aprendo lunghissime parentesi che rallentano la narrazione¹⁷.

In queste pause del viaggio sembra quasi di percepire lo scorrere lento degli otto mesi trascorsi dal Pelleschi nel Gran Chaco, tanto che spesso il narratore sente l'esigenza di richiamare brevemente le tappe dell'itinerario quando la digressione è stata troppo lunga.

Allo stesso tempo però questa ricchezza di informazioni contribuisce a fornire ulteriori informazioni sull'ampiezza del bagaglio culturale del nostro autore, sul buon grado di preparazione tecnico-scientifica del viaggio e sulle finalità dello stesso. Notevole è, ad esempio, la competenza del nostro in campo naturalistico, evidente nelle ampie descrizioni sulla flora e la fauna, informazione derivategli probabilmente anche dai numerosi naturalisti che, come abbiamo visto, in quel periodo attraversavano il Chaco (Tognetti, 2005).

L'intento pur celato, ma chiaramente scientifico-descrittivo, talvolta pure interpretativo della realtà "percepita" fa da sfondo ed è il filo conduttore di tutta la narrazione. Frequenti sono anche i richiami a precedenti studi sugli *indios*, sul Chaco e sull'Argentina in genere, nonché i riferimenti a progetti di colonizzazione o di navigazione del Bermejo.

¹⁶ Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, contemporaneamente alla occupazione del territorio da parte degli stati nazionali (Argentina, Bolivia, Brasile e Paraguay) si succedettero le spedizioni esplorative nelle quali l'etnografia fu uno dei principali obiettivi e nelle quali si generarono alcune delle fonti più importanti della disciplina, come appunto lo studio dell'etnologo svedese.

¹⁷ Ben presto si avvertirà però la necessità di organizzare meglio le informazioni fornite dai viaggiatori. A tal fine verranno predisposti appositi manuali di istruzioni scientifiche dotati di questionari, una sorta di *vademecum* per la raccolta dei dati, che prevedevano la descrizione di regioni e città, strade e mezzi di trasporto impiegati, locande e stazioni di posta lungo il percorso, vegetazione e animali, aspetto del paesaggio, indicazioni geologiche, meteorologiche e altre di genere simile. Uno dei primi fu quello curato dal geologo e naturalista Arturo Issel nel 1881, cui seguì ben presto anche quello predisposto dalla Società Geografica Italiana per i soci corrispondenti (Cerretti, 1995).

Intorno a questi due elementi fondamentali ruota infatti tutto il racconto del Pelleschi, i cui protagonisti indiscussi sono il Chaco e i suoi abitanti.

Gli *indios* che abitano il Chaco, descritti con grande attenzione e «partecipazione» anche in relazione alla lingua, al cui approfondimento Pelleschi dedicherà anche un altro volume talvolta definiti barbari, brutti e sudici e con abitudini ripugnanti, ma assolutamente da domare per consentire l'affermarsi della 'civiltà' (Pelleschi, 1881, pp. 19, 143; Gallinari, 2008)¹⁸. Non sempre, infatti Pelleschi riesce a "vedere le cose dal punto di vista dei nativi" (Clifford Geertz, 1983, p. 90).

Il contrasto tra mondo 'incivile' e 'civilizzato' si coglie in vari passi del testo, sia laddove l'autore mostra il suo gradimento per i centri urbani in cui meglio si apprezza l'intervento dell'uomo, sia quando auspica l'esecuzione di opere idrauliche per consentire la canalizzazione e l'irrigazione dei campi (Pelleschi, 1881, pp. 296-299, 305, 323-24, 347). In entrambi i casi la formazione tecnico-scientifica e la sua esperienza professionale di ingegnere costituiscono i filtri, le lenti, attraverso le quali Pelleschi si accosta alla realtà oggettiva che lo circonda, la percepisce, e soprattutto la racconta al pubblico italiano (Leed, 1992, p. 64), contribuendo a formare nei connazionali un'idea comunque positiva, idilliaca della terra argentina, luogo ricco di risorse disponibili e in attesa di essere raggiunte dal progresso (Gallinari, 2010, Spagnoli 2011). Ricordiamo a tale proposito l'azione di incoraggiamento alla fondazione di colonie italiane portata avanti da Paolo Mantegazza prima e da Giacomo Bove poi (Bove, 1885, pp. 172-179).

Allo stesso tempo, anche in Argentina, all'interesse scientifico per la conoscenza del territorio si unì ben presto quello economico, il cui manifesto può essere considerato l'articolo "*Ideas para la exploración científica del noroeste de la República*" apparso a firma di due membri della Academia Nacional de Ciencias nel *Boletín* dell'Istituto Geográfico Argentino nel 1882. In questa sede veniva ribadito che il fine immediato dei viaggi di esplorazione doveva essere la conoscenza razionale per l'esplorazione economica del territorio, unico strumento efficace per tirar fuori dall'arretratezza questa zona del paese, obiettivo che non era stato raggiunto con l'estensione delle ferrovie, i cui effetti positivi non si erano concretizzati a pieno proprio per la scarsa conoscenza delle risorse di queste zone interne del paese (Tognetti, 2005, pp. 100-102).

Si comprendono meglio in quest'ottica le frequenti osservazioni anche di Pelleschi sul clima del Chaco, la fertilità dei suoli e la possibilità di praticarvi proficuamente l'agricoltura: "l'affare agricoltura nel centro del Ciacco, per una fascia di un quattro a cinque cento chilometri di larghezza e di qualche migliaio di lunghezza, è il più disperato di tutti; e sarebbe la maggiore sconsigliatezza del mondo il fissarvi" (Pelleschi, 1881, p. 222). Viceversa, grandi ricavi si possono trarre dall'allevamento del bestiame, che "è ancora in tutta la Repubblica il migliore affare" (*ivi*, p. 237). In conclusione, afferma Pelleschi: "L'immigrazione di uomini e di capitali, ossia la colonizzazione, bisogna che segua la sorte dell'agricoltura e della pastorizia" (*ivi*, p. 323). Ampie informazioni vengono fornite in vari passi del libro anche sui provvedimenti normativi posti in essere dal governo argentino in relazione alle colonie.

¹⁸ Qualche decennio più tardi l'esperienza di Malinowski tra gli indigeni delle isole Trobriand, nella Nuova Guinea, porterà lo studioso a teorizzare il principio della "osservazione partecipante" (Malinowski, 2004; Aime, 2008, p. 17).

Altro protagonista indiscusso del resoconto è, infine, il sistema fluviale del Chaco fino al bacino del Rio della Plata, ma in particolare il Bermejo, rimontato in vaporino ed esplorato a piedi con l'ausilio della bussola nelle aree circostanti le sponde, la cui abbondanza di acque desta la meraviglia di Pelleschi, soprattutto se confrontata con le realtà italiane¹⁹. Ne descrive l'andamento, le quote, le caratteristiche nei vari punti, tenta di ricostruirne l'origine e di prevedere l'andamento futuro del suo corso. Assai interessante è inoltre il progetto per la sua navigazione, vera ragione dell'impresa, ma solo accennato nel nostro racconto.

Il carattere ufficiale e le finalità del viaggio, d'altra parte, condizionano questo aspetto della narrazione, come ad esempio quando, giunto finalmente nei pressi delle sorgenti del Bermejo, fornisce rapide riflessioni sulle possibilità di navigabilità del fiume e sulla sua convenienza economica, affrettandosi a precisare che maggiori dettagli sono nel rapporto ufficiale (*ivi*, pp. 257-259). Sarebbe stato assai interessante confrontare il testo del resoconto scritto per il pubblico italiano a nostra disposizione con la relazione ufficiale (e riservata) che egli consegnò all'Ufficio del Genio Civile argentino e meglio ancora con il diario nel quale puntualmente dovette annotare le osservazioni e le vicende relative a quei lunghi otto mesi di peripezie.

Il viaggio di Pelleschi fu solo uno degli ultimi episodi di una lunga storia di campagne di esplorazione nella regione del Gran Chaco, come abbiamo avuto modo di accennare brevemente in queste pagine.

Tra i più significativi, anche in relazione alla documentazione che la testimonia, è la spedizione lungo il fiume Bermejo che ebbe come protagonisti l'italiano Nicola Descalzi e il francese Paolo Soria. Anche quest'impresa, voluta dal presidente argentino Rivadavia, era finalizzata all'esplorazione del sistema fluviale del Chaco per individuare nuove vie di penetrazione commerciale e valutare la possibilità di fondare una colonia lungo il fiume.

La missione, che si svolse tra la seconda metà di giugno e la prima metà dell'agosto 1826, ebbe purtroppo un epilogo infelice, dato che i protagonisti, approdati erroneamente nei lidi del Paraguay, furono arrestati dalle truppe del dittatore Francia e rilasciati dopo cinque anni.

In quell'occasione persero tutti i beni trasportati, fatti confiscare da Francia, compresi i libri, gli strumenti scientifici, nonché i preziosi dati raccolti durante il viaggio, tra cui le carte del fiume con relative misurazioni, i diari con ricchissime annotazioni, gli schizzi, i rilievi cartografici e astronomici, che andarono inesorabilmente perduti²⁰.

Al termine della prigionia i due protagonisti principali ebbero comunque modo di rimettere per iscritto i dettagli del viaggio e disegnarne nuovamente le carte. Un viaggio che ha prodotto dunque notevoli testimonianze documentarie, alcune delle quali, come il diario autografo di Descalzi²¹, datato 24 aprile 1832,

¹⁹ In queste pagine si intuisce assai bene quell'impressione di enormità, propria dell'America, che il viaggiatore percepisce nelle città come nelle campagne, quel senso di spaesamento e "incommensurabilità congenita dei due mondi" che penetra e deforma il nostro giudizio di occidentali (Lévi-Strauss, 1960, pp. 75-76).

²⁰ Ricordiamo quanto fosse considerato importante il diario di viaggio fin dal Settecento (Leed, 1992, p. 73).

²¹ Il diario, tuttora conservato nella Biblioteca della Società economica di Chiavari, è stato oggetto di studio da parte di Mariella Costa (1961) e rieditato da Raniero degli Espositi (Casaretto et alii, 1991). La trascrizione di quest'ultimo è stata recentemente resa disponibile on-line in uno studio di Kopp (2011).

sono giunti fino a noi, altri materiali sono andati dispersi nel corso degli anni, ma se ne conservano comunque le tracce (Corsi, 1991).

La lettura del diario di Descalzi si mostra preziosa di informazioni, ma frequenti sono al suo interno anche le puntualizzazioni circa le divergenti ricostruzioni dei medesimi episodi proposte invece dal Soria nella sua relazione ufficiale (*Informe del comisionado de la Sociedad del Rio Bermejo a los señores accionistas*, pubblicata a Buenos Aires nel 1831). Assai curioso si presenta il confronto tra i due diversi racconti dello stesso viaggio, ma soprattutto è interessante la ricostruzione del loro “fare geografia”, la scelta e l’attribuzione dei toponimi alle varie località esplorate, elementi che verranno poi fissati nelle loro carte e trasmessi così agli esploratori.

Anche nel caso della documentazione cartografica i due esploratori decisero di disegnare nuovamente le carte del fiume²², una copia delle quali, corredata della toponomastica e delle scritte in lingua francese ci è pervenuta attraverso la relazione che il Console Generale di Francia in Argentina, W. De Mendeville, trasmise nell’ottobre 1832 alla *Société de Géographie* francese (De Mendeville, 1833).

Pur con lievi differenze tra loro, dovute verosimilmente alla perdita dei dati rilevati (in particolare delle misurazioni) e alle imprecisioni che ne sono conseguite, le relazioni e le carte di Descalzi e Soria hanno avuto il merito di fissare l’ubicazione corretta della Palca di Soria (toponimo ‘coniato’ dal Soria) da cui la spedizione ebbe inizio e la confluenza del Bermejo con il Paraguay presso Nembucu, ossia la posizione dei punti superiore e inferiore del fiume Bermejo, sui quali fino ad allora c’era estrema incertezza, rilevandone per la prima volta le coordinate. Inoltre dimostrò la possibilità di una sua agevole navigazione e i vantaggi che se ne sarebbero potuti trarre per la comunicazione, nonché l’esistenza di condizioni favorevoli all’impianto di attività produttive.

Non fu certamente un caso, infatti, se – come racconta la Balestrino Giuliani (1989, I, p. 273) –, nel dicembre 1857 il governo argentino contattò Paolo Mantegazza perché portasse a Salta trenta famiglie di agricoltori lombardi o piemontesi. Dai documenti dell’Archivio Storico di Salta (*Registro oficial 1855-1877* consultato e citato da Balestrino Giuliani, *ibidem*) si apprende che le terre da assegnare ai primi coloni erano ubicate lungo le sponde del Bermejo, la cui navigazione avrebbe consentito il trasporto dei prodotti sino al litorale. In effetti, negli anni centrali del XIX secolo da queste due regioni partirono moltissimi lavoratori agricoli alla volta dell’Argentina (Devoto, 2007, pp. 101-107).

L’opportunità o meno di impiantare colonie in Argentina aprì anche in Italia un ampio dibattito tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, la cui discussione coinvolse intellettuali e istituzioni (Spagnoli, 2011; Pampana, 2011).

L’intento conoscitivo e l’interesse economico-commerciale legato alla colonizzazione del Gran Chaco sembrerebbe essere il filo conduttore di un gran numero di viaggi nel corso del Settecento e dell’Ottocento.

La ricerca sui viaggi e i viaggiatori italiani in Argentina, pur essendo ancora in fase iniziale, ha consentito infatti di identificare numerosi testi a stampa relativi a missioni esplorative in questa vasta regione, parte delle quali riservate proprio alla rilevazione del fiume Bermejo e a studi sulla sua

²² Le due carte, pubblicate come tavole fuori testo alla fine della relazione, recano la data dell’ottobre 1831 (Soria) e 15 dicembre 1831 (Descalzi, qui designato *Pilote Chef de l’expédition*).

navigabilità. Ovviamente esse non sono opera solo di italiani e spesso rispondono a precisi incarichi del governo argentino.

Si è voluto in questa sede offrire solo una rapida esposizione descrittiva dei resoconti di due viaggi, da quello più recente di Giovanni Pelleschi, a quello di mezzo secolo prima di Descalzi e Soria, i quali ebbero il merito di fissare in memorie scritte e cartografiche la geografia dei luoghi. Abbiamo cercato di delineare brevemente le modalità di 'costruzione' del testo e dei suoi contenuti informativi, l'atteggiamento del viaggiatore verso i luoghi visitati, le scelte operate nella selezione delle informazioni da trasmettere al lettore, consci che ben più ampi approfondimenti e riflessioni restano ancora da fare.

Bibliografia

- ABAD DE SANTILLÁN, Diego. *Gran Enciclopedia Argentina*. Buenos Aires, Ediar, 1956-63, 8 voll.
- AIME, Marco. *Gli specchi di Gulliver. In difesa del relativismo*. Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- BECK, Hugo Humberto. *Inmigrantes europeos en el Chaco. Transición del pluralismo al crisol*. Resistencia, Instituto de Investigaciones Geohistóricas-CONICET, 2001 Quadernos de Geohistoria Regional, 39.
- BERTAGNA, Federica. *La stampa italiana in Argentina*. Roma, Donzelli editore, 2009.
- BLENGINO, Vanni. *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*. Prefazione di Ruggiero Romano, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.
- BOTTA, Giorgio (coord.). *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*. Milano, Unicopli, 1989.
- BOVE, Giacomo. "Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel Territorio delle Missioni". *L'esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, Milano, 9, 1885. (pp. 172-179).
- CARACI, Ilaria. "Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico". *Geotema*, Bologna, n. 8, 1997. (pp. 3-12).
- CASARETTO, Francesco et alii. *Tre Chiavaresi dell'800: Giovanni Casaretto, botanico. Federico Delpino, botanico. Nicola Descalzi, esploratore. 1791-1991*. Chiavari, Società Economica di Chiavari, 1991.
- CERRETI, Claudio. "L'istruzione geografica dei viaggiatori". *La ricerca folklorica: contributi allo studio della cultura delle classi popolari*, Bologna, n. XVI, v. 32, 1995. (pp. 71-78).
- CERRETI, Claudio. "Non-viaggiatori italiani in Africa. Spunti per un'antropologia degli aspiranti alla «missione civilizzatrice»". in GALLIANO Graziella (coord.). *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica. Atti del Convegno (S. Faustino-Massa Martana, 27-30 settembre 1995)*. Genova, Brigati, 1997. (pp. 375-381).
- CERRETI, Claudio. "Storia o geografia delle relazioni di viaggio", in D'ASCENZO Annalisa (coord.). *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma-Firenze, 27-30 novembre 2002)*. Genova, Brigati, 2004. (p. 315-321).
- CLIFFORD GEERTZ, James. *Antropologia interpretativa*. Bologna, Il Mulino, 1983.
- CLIFFORD, James. *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*. Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

- CORSI, Pietro. "Descalzi Nicola", in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, v. 39, 1991. (pp. 341-344).
- COSTA, Mariella. "Il viaggiatore chiavarese Nicola Descalzi", *Annali di ricerche e studi di geografia*, Genova, 1961, XVII, 2 (pp. 49-96); 3 (pp. 115-151).
- DE MENDEVILLE, W. "Notice sur la reconnaissance du Rio Vermejo, opérée en 1826 par une expédition sous les ordres du docteur Pablo Soria, arrêté au terme de son exploration et retenu en captivité au Paraguay pendant cinq ans, par le docteur Francia". *Bulletin de la Société de géographie*, Parigi, n. XIX, v. 119, 1833. (pp. 153-164 e tav. f.t.).
- DEVOTO, Fernando J. *Storia degli italiani in Argentina*. [trad. it. di Federica Bertagna] Roma, Donzelli, 2007.
- FAZZINI, Gianni. "Maccioni Antonio" in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, v. 67, 2006. (pp. 39-40).
- GALLINARI, Luciano. "Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, Torino, n. 1, 2008. (pp. 147-170) [<http://rime.to.cnr.it>].
- GALLINARI, Luciano. "Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a «Tribuna italiana»". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, Torino, n. 4, 2010. (pp. 637-660) [<http://rime.to.cnr.it>].
- GALLINARI, Luciano. "Viaggiatori italiani in Argentina tra XIX e XX secolo. Alcune considerazioni iniziali di una ricerca in fieri", in VERA DE FLACHS Maria Cristina y GALLINARI Luciano (compiladores). *Pasado y Presente: Algo más sobre los Italianos en la Argentina*. Córdoba, Báez ediciones, 2008. (pp. 39-63).
- GALLINARI, Luciano. "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un secolo dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, Torino, n. 2, 2009. (pp. 143-171) [<http://rime.to.cnr.it>].
- GIULIANI BALESTRINO, Maria Clotilde. *L'Argentina degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, I, 1989.
- International Congress of Americanists, Proceedings of the XVII session* (London, 1912), London, Harrison and sons, 1913.
- ISSEL, Arturo (coord.). *Istruzioni scientifiche per i viaggiatori, raccolte da A. Issel (...)*. Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Roma, Tip. Botta, 1881.
- KOPP, Juan José. *Relevamiento del rio Bermejo. Año de 1826. Diario del Piloto Nicolás Descalzi*. Republica Argentina, 23 de marzo de 2011, <http://www.archive.org/details/NicolasDescalziDiarioAmpliadoExpedicionAlRioBermejo182> [ultima consultazione 22.02.2012]
- L'esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, Milano, 1880, 4.
- LANDO, Fabio (coord.). *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*. Milano, ETAS Libri, 1993.
- LEED, Eric J. *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna, Il Mulino, 1992 (ed. or. 1991).
- LEED, Eric J. *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*. Bologna, Il Mulino, 1996 (ed. or. New York, 1995).

- LOZANO, Pedro. *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatadísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba (...)*. Córdoba, en el Colegio de la Asunción, por Joseph Santos Balbás, 1733.
- MACCIONI, Antonio. *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*. BADINI, Riccardo-Tiziana, DEONETTE-Stefania, PINEIDER (coord.), Cagliari, CUEC, 2008.
- MACCIONI, Antonio. *Las siete estrellas de la mano de Jesús*. DEONETTE, Tiziana-Simona, PILIA (coord.). Cagliari, CUEC, 2008.
- MACHONI, Antonio. *Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones modernas, y noticias adquiridas por diversas entradas en los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700*. Año 1732.
- MACHONI, Antonio. *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*. Madrid, por los Herederos de Juan García Infanzón, Año de 1732.
- MALINOWSKI, Bronislaw. *Gli argonauti del Pacifico occidentale*. Torino, Bollati Boringhieri, 2004 [ed. or. New York-London, 1922].
- MARRAS, Gianna Carla. *Introduzione*, in LOZANO, Pedro. *Descripción chorográfica del gran Chaco Gualamba*. Córdoba, 1733. Edizione a cura di Gianna Carla MARRAS, Milano, Franco Angeli, 2011. (pp. 7-42).
- MASSEI, Galileo. *La Repubblica Argentina nel primo centenario della sua indipendenza. Il Brasile e l'Uruguay*. Milano, Arnaldo De Mohr Editore, 1910.
- MILLER, Elmer S. *Peoples of the Gran Chaco*. Westport, Bergin & Garvey, 1999.
- MONDADA, Lorenza. "Relazione di viaggio e scrittura del sapere", in GALLIANO Graziella (coord.), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica. Atti del Convegno (S. Faustino-Massa Martana, 27-30 settembre 1995)*, Genova, Brigati, 1997. (pp. 53-70).
- Nineteenth International Congress of Americanists* (Washington, October 5-10, 1914).
- NOCCO, Sebastiana. "Esploratori italiani lungo il fiume Bermejo: il viaggio di Giovanni Pelleschi". *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, fasc. 4, 2011. (pp. 771-785).
- NORDENSKIÖLD, Erland. *La vie des Indiens dans le Chaco (Amérique du Sud)*. Paris, Delagrave, 1912 (ed. or. *Indianlif i El Gran Chaco (Syd-Amerika)*). Stockholm, A. Bonniers, 1910).
- PAMPANA, Patrizia. "L'emigrazione italiana raccontata dalle raccolte della Società Geografica Italiana". *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, fasc. 4, 2011. (pp. 803-815).
- PELLESCHI, Giovanni. *Eight months on the Gran Chaco of the Argentine republic*. London, Sampson Low, Marston, Searle, & Rivington, 1886.
- PELLESCHI, Giovanni. *Otto mesi nel Gran Ciacco. Viaggio lungo il fiume Vermiglio*. Firenze, Arte della Stampa, 1881.
- PETRIELLA, Dionisio – Sara, SOSA MIATELLO. *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*. Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires, 1976.
- PROTONOTARI, Francesco. *Nuova Antologia*. Firenze, 1881.
- PUCCINI, Sandra. *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*. Roma, Carocci, 1999.
- RODRÍGUEZ MIR, Javier. *Los Wichí en las fronteras de la civilización. Capitalismo, violencia y shamanismo en el Chaco Argentino. Una aproximación etnográfica*. Quito, Ediciones Abya-Yala, 2006.
- SCARAMPELLINI, Guglielmo. "Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio", in BIANCHI Elisa (coord.). *Geografie private: i*

- resoconti di viaggio come lettura del territorio*. Milano, Unicopli, 1985. (pp. 27-123).
- SCARAMPELLINI, Guglielmo. *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*. Milano, Unicopli, 1993.
- SPAGNOLI, Luisa. "Rappresentare l'emigrazione italiana. L'Argentina tra mito e «disincanto»". *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, fasc. 4, 2011. (pp. 679-701).
- SURDICH, Francesco. "Due esploratori liguri nei territori della Plata e del Mato Grosso", in *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*. Genova, Sagep editrice, 1989. (pp. 49-54).
- TEDESCHI, Stefano. "Una letteratura fra ritardi, incertezze e ansia di modernità", in YURKIEVICH Saúl - Dario PUCCINI (coord.). *Storia della civiltà letteraria ispanoamericana*. vol. I, Torino, UTET, 2000. (pp. 283-341).
- TERUEL, Ana A. (ed.). *Pedro María Pellichi, Joaquín Remedi, Pedro Iturralde, Rafael Gobelli. Misioneros del Chaco Occidental. Escritos de franciscanos del Chaco salteño (1861-1914)*. [Introducción, notas y selección de textos de Ana A. Teruel] Jujuy, Centro de Estudios Indígenas y Coloniales. Facultad de Humanidades y Ciencias Sociales. Universidad Nacional de Jujuy, 1995.
- TISSERA, Ramón. *Chaco Gualamba, historia de un nombre*. Ediciones Cultural Nordeste, Resistencia (Chaco), 1972.
- TODOROV, Tzvedan. *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*. Torino, Einaudi, 1984 (ed. or. Paris, Seuil, 1982).
- TOGNETTI, Luis. *Explorar, buscar, descubrir. Los Naturalistas en la Argentina de fines del siglo XIX*. Córdoba, E. Universitas, 2005.
- VERA DE FLACHS, Maria Cristina. *Antonio Machoni e le sette stelle della mano di Gesù*, in MACCIONI, Antonio. *Las siete estrellas de la mano de Jesús*. DEONETTE Tiziana - Simona, PILIA (coord.). Cagliari, CUEC, 2008. (pp. XIII-LII).

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia Storica presso l'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, con sede a Cagliari, dal 2001. Tra i suoi interessi scientifici si segnalano gli studi di cartografia storica e quelli sul territorio e la sua identità. Collabora all'Accordo di Cooperazione scientifica tra CNR e CONICET con una ricerca sul tema dei viaggiatori italiani in Argentina.

Contatto: nocco@isem.cnr.it

Ricevuto: 01/03/2013

Accettato: 05/05/2013